P. Tommaso Di Marino l. 200, Felice Pisciotta l. 300, Raffaele Tortora l. 100, N. N. l. 300, Vincenzo Marrazzo e Concetta Pisciotta l. 50, per la defunta Luisa Barone (Cuore di oro) l. 50, D. T. V. l. 100, L. P. D. l. 100, diversi Sacerdoti Esercizianti l. 120, Elisa Cioffi Pastore l. 50, Prisco Mariniello l. 10, Raccolte nella festa di S. Alfonso l. 594, *Cassette:* Carolina Mazzuolo l. 138, Enrico Giordano l. 121,65, Petagna Emmanuele l. 1.00, Domenico Veneziano l. 56,65, Tortora Alfonso l. 2.10, Raffaele Fezza l. 5.90, Alberinda Pepe l. 12,40, Annina Fattoruso l. 51,45, Nitti Teresa l. 5,30, Stile Vincenzo l. 16,20, Raffaele Ferraioli l. 2.05, Ester Pepe l. 4.50, Stanislao Gabola l. 10, Gioacchino Trapanese l. 0,70, Bar Bianchina Tortora l. 100, Felice Pisciotta l. 113.10, Russo Giovannina l. 9,20, Bar Vincenzo Lepore l. 34,70, Concettina Contaldi l. 4,10, Giovannina Annarumma l. 1,50, Filomena Calabrese l. 22,50, Fortuna De Vivo l. 10,60, Raffaeluccia Giordano l. 10,60, Gaetano Ferrante l. 33,10, Mariaconcetta Daniele l. 14,20, D. Armida Desiderio l. 20.

Nel Cuore di Oro

sono segnati i seguenti oblatori con offerta da L. 50 in più:

Salvatore Bartiromo e ascritti, Raffaele Pelella e ascritti, N. N. di Salerno, Banca Nazionale del Lavoro di Napoli, Coniugi N. N. di Sarno, Carolina Amato Parlato, Rita Iaccarino, Francesca Cercala Capone, Domenico Sarno, Baselice Antonio fra A., P. Di Marino Tommaso, Felice Pisciotta, Raffaele Tortora, N. N. di Pagani, Vincenzo Marrazza e Concetta Pisciotta, Luisa Barone, D. T. V., L. P. D., Elisa Cioffi Pastore

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta anche minima, viene celebrata al 2 di ogni mese una Messa all'altare di S. Alfonso, e per i loro defunti 15 solenni funerali all'anno.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO" di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

Anno IX 2 Novembre 1938 N. 11 (100)

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Orazione — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Il Redentorista e la SS. Eucaristia — Grazie — La mia Prima Comunione — Un altare del Santuario di Pompei dedicato a S. Alfonso — Impressioni e ricordi di un Missionario — Borse di Studio.

S. ALFONSO E L'ORAZIONE

Tutti i pittori - e non sono pochi - i quali hanno voluto ritrarre sulla tela la figura di S. Alfonso, ce l'hanno rappresentato in atteggiamento di preghiera dinanzi agli oggetti cari del suo amore: il Crocifisso e la Madonna, o il Sacramento dell'altare: erano sicuri con questo di dare la sintesi, quasi completa, di quello che fu la vita del Liguori, la sua idea, la sua missione. Io contemplo questa cara visione e, al suo riflesso, veggo tutti gli uomini divisi in due grandi moltitudini: una prega, l'altra maledice...

Pregano i figli di Dio: ma chi sono coloro che, invece d'avere sul labbro il sorriso della preghiera, hanno il sogghigno della maledizione? Sono i figli del mondo: di quel mondo che ha disprezzata la preghiera e si è trovato senza conforti e senza speranza, che ha respinto Dio e ha smarrito ogni ispirazione ed ogni idealità, ha perduto ogni giusto criterio di verità, di bontà e di bellezza.

Il mondo disse: Non credo in Dio, — e s'inchinò all'idolo della scienza atea e goffamente superba: disse: il cielo è una vana speranza - e sperò nella potenza delle sue scoperte; e disse ancora: — Dio è troppo lontano: non posso amare — e adorò la voluttà, la passione, il fango. E la preghiera senza la luce della fede, senza l'alimento della speranza, senza il fuoco dell'amore gli morì sul labbro, come lampada cui manchi l'olio, come fiore cui manchi la rugiada del cielo, come bimbo cui manchi il caldo bacio materno. Ma per fortuna accanto al popolo che dimentica e maledice, c'è anche un popolo che prega:

Quante ferite in seno
portano mute e spose e genitrici,
cui non risana balsamo terreno
d'agi, di pompe, di fidati amici,
ma cosparge d'oblio l'umil preghiera
d'ingenuo cor che si rassegna e spera. (Zanella)

È ancora Alfonso — Dottore della preghiera — che tutti incita colla sua parola, che tutti vince col fascino del suo esempio. Eccolo: avvolto nella rosea luce del tramonto, piegate le ginocchia, giunte le mani e gli occhi al cielo, egli prega: echeggiano sulla terra le soavi melodie del cielo. Ma la sua preghiera, non è solo una formula di deprecazione: essa, come ogni vera preghiera, è una elevazione dell'anima a Dio. Preghiera è sacrificio, è assorbimento dell'anima in Dio, oggetto dei pensieri, ispiratore delle opere, méta della speranza: per Alfonso è sopratutto un inno di fede, di speranza, d'amore.

Bello dell'anima e puro di cuore, tutto pietà e splendore celeste, oh! come allora comunicavasi a Lui la luce di Dio e l'increato amore. In lui non vi è più nulla di umano, se non le esterne parvenze, abbellite e purificate e trasfigurate in quella comunicazione con Dio, quanto consente cosa nortale. In Alfonso che prega tutto è vita di cielo, luce senza ombra, spettacolo di paradiso.

∴

E noi! Noi, abituati a ripetere meccanicamente, come

un grammofono qualunque allo scattar della molla, un'arida formula, che poi diciamo preghiera, noi tormentiamo l'aria delle nostre Chiese e delle nostre stanze con vuote e morte

parole, noi non sappiamo pregare: ci manca la riflessione della mente, ci manca il palpito del cuore, ci manca il sospiro dell'anima. Oh! sgorghi fresca e viva anche la nostra preghiera, come zampillo d'acqua da pura sorgente, dal fondo del cuore: e l'anima sarà semplice come era:

e a te verrà, quando vorrai, leggera
come vien l'acqua al cavo della mano.

Una volta ancora, Alfonso, parla nella soavità della tua voce, parla banditore instancabile della preghiera, parla per i secoli: parla ai cuori che sono tempesta, parla alle anime che sono abissi, parla agli occhi cui furono fuoco le lagrime e che per poco non si spensero nel pianto, parla ai disillusi, ai naufraghi della vita; e di loro che vi è nel Cristianesimo una perenne sorgente di pace, che conforta ogni mistero di pianto, che abbassa e rasserena i flutti della tempesta, che ottiene abbondanza di grazie da colmare perfino gli abissi: la preghiera... canto di primavera, luce e fervore di giovinezza eterna.

P. A. M.

Il Quarto Giovedì del mese dedicato al Cuore Eucaristico di Gesù. - In 16. pagg. 30 — Prezzo cent. 20 — Tip. Franc. Sicignano — Pompei 1938.

Ecco un altro bellissimo libretto dovuto al cuore dell'Apostolo del Cuore Eucaristico di Gesù, il R. P. De Feo. — Con esso si vuole consacrare quel giorno e quell'ora in cui più probabilmente Gesù manifestò la fornace del suo amore, istituendo l'Eucaristia e il Sacerdozio. « Cosicchè noi, dedicando il *Quarto Giovedì* del mese al Cuore Eucaristico con speciali atti di culto, con attestati di amore, di lodi, di ringraziamenti, non solo veniamo a ricordare *il giorno dell'amore*, ma sopratutto cerchiamo indovinare l'istante di quel supremo palpito d'amore per osannarlo con tutte le forze dello spirito, con tutti i sentimenti del cuore ». Qual'anima innammorata di Gesù non cercherà glorificarlo con questa pia e gentile pratica? Chi non si sentirà acceso da nuova gratitudine e riconoscenza verso Colui che tanto ci ha amato?

I divoti di S. Alfonso, il Serafino di carità, faranno a gara di praticare e far conoscere ancora agli altri sì bella divozione.

L'opuscoletto può aversi presso la Casa Editrice « Cuore Eucaristico di Gesù » TEANO (Napoli).

S. ALFONSO E L'AZIONE CATTOLICA

Le organizzazioni femminili

II

Le donne cattoliche Alfonsiane

Le Bigotte !!...

Quando si parla di « *bigotte* » (o bizzocchere - pinzochere - in volgare bizzoche....) se ne dicono di cotte e di crude; e facendo d'ogni erba fascio o tutte s'innalzano alle stelle, o tutte si condannano alle stalle.

In medio stat virtus et... veritas.

Anzi tutto, in volgare il nome « bigotte, bizzoche » comunque si dica si confonde. Si usa cioè a indicare devote false e buone mentre etimologicamente *bigotta significa falsa devota* ossia chi si spaccia per santa e invece è santocchia di un odor di santità, sui generis, falsa, ipocrita, farisaica, e talora immorale.

Qui intendiamo prendere questo nome nel cattivo senso della parola, chiamando coi più assennati le vere divote col nome tanto più gentile e veritiero di « *Anime devote* » o come dice anche il popolo « *Monache di casa* », Persone spirituali o con Gesù, Vergini prudenti -, anzi se talvolta ci sfugge bigotta intendiamo dare quel senso, che il contesto determina.

Non vogliamo, qui fare il panegirico e meno l'apologia delle bigotte, come taluni, ma solo qui intendiamo compatirle, perchè false devote; e ponendo i punti sugl'i, vogliamo sceverare il loglio dal grano, le false dalle vere devote.

Nella Chiesa di Dio vi sono sempre state le Vergini dacchè N. S. Gesù Cristo ne predicò l'eccellenza e le premiò; prendendo l'umanità dalla Vergine che lasciò nel parto e dodo il parto Vergine Immacolata, come lo era prima del parto, a guisa del raggio solare che passando pel vetro, che inonda di luce e di calore, lo lascia intatto e immacolato, anzi gli conferisce più beltà e splendore. Anche gli Apostoli si fecero

i panegeristi dello stato verginale che ci fa Angeli, anzi delle vergini specialmente si servirono per ausilio del loro apostolato. Così sempre nella Chiesa di Dio fu ed è in onore e in fiore la verginità che lungo i secoli ha compiuto una larga e profonda missione di bene.

Ma poichè l'*inimicus homo* ha sempre seminato la zizzania nella Chiesa di Dio, servendosi anche delle cose e delle persone più sacre e fin dei Sacramenti, così anche nello stato verginale educò la zizzania che non poco danno ha prodotto al frumento eletto di Dio.

Peraltro già l'aveva predetto il Redentore nella famosa parabola delle Vergini: « *Simile è il regno dei cieli* (cioè la Chiesa) *a dieci Vergini, che prendendo le loro lampade andarono incontro allo sposo e alla sposa. Di queste cinque erano prudenti e cinque stolte* »... col resto (1).

Le vergini prudenti sono le anime veramente devote, le persone vergini cioè nel corpo e nell'anima, le quali davvero amano lo sposo celeste Gesù, e con assidua vigilanza osservando i divini precetti e conservando sempre l'olio della carità sono sempre pronte con le loro lampade - la fede e la fiducia alimentate dell'amor santo - a ricevere, a corteggiare, a festeggiare lo sposo Divino, quando a Lui piace introdurla al festino celeste.

Costoro sono davvero degne di ogni amore e di ogni onore: son desse a dir dei SS. Padri: « i fiori odoriferi nella Chiesa, la più bella opera della grazia divina, l'immagine, in cui la santità di Dio si riflette con più splendore, gli Angeli della terra....»

Costoro dunque sian pur chiamate impropriamente bigotte, bizzoche o comunque si dica (e sarebbe meglio distruggere per loro questo epiteto e sostituirlo sempre con quei più propri e reali: Anime devote, Persone pie o spirituali, Monache di casa che equivale al classico *Vergini nel secolo.*

Le Vergini stolte

Tutte le altre bigotte son degne, se non di disprezzo, certo di compassione. Esse che forse al principio si diedero a Dio di cuore son quelle che vivacchiando nella via dello spirito, dedite come sono alla tiepidezza, han consumato nel

(1) Matt. c. 25, 1 - 12.

sonno dell'inerzia spirituale e nei pettegolezzi l'olio della carità e stoltamente han preteso e pretendono che soltanto la loro verginità dia loro diritto agli onori e allori del convito dello sposo.

Poverine! consumano le migliori energie e i più preziosi anni in una falsa, ostentata, sensibile, sdolcinata ed evanescente devozione, in un pietismo viziato e quietismo pernicioso: tutto esteriorità, nubi indorate senza acqua! Queste sono le Vergini stolte del Vangelo, espulse dalle nozze dello sposo celeste.

Or che abbiamo in iscorcio accennato alle Vergini prudenti e alle stolte, possiamo andare innanzi con più serenità, poichè si comprenderà meglio l'opera di S. Alfonso, che volle organizzare sempre le pure energie di quelle Vergini prudenti e pie che *erunt sicut Angeli Deo in Coelo* a dir di Gesù Cristo, mentre cercò di combattere sempre la falsa e fanatica devozione delle stolte, delle bigotte nello stretto senso della parola le quali qualora non s'immettevano nel retto sentiero *erunt sicut diabuli in inferno.*

Le Maestre Private

Si capiva facilmente come le Scuole Pie della Filippini e della Venerini non potevano essere piantate da per tutto oltrechè per le tante difficoltà interne ed esterne per quella semplicissima che le Maestre Pie non erano molte in quei principi.

Come fare dunque ad organizzare le donne maritate o almeno quelle che per vero desiderio di perfezione si davano « in gran numero » alla vita devota?

Sappiamo come non tutte le Donne Cattoliche anche oggi son delle maritate ma nella Unione Donne di A. C. vi sono anche le non maritate o vergini e nubili dai 30 anni compiti in su.

Anche per questo dunque diceva e voleva provvedere S. Alfonso e vi provvide infatti sia con la Congregazione delle Vergini o Zitelle di cui diremo a lungo, in cui le nubili anziane restavano specie per la formazione delle nuove reclute, sia con un'altra *Opera detta delle Maestre Private* che potevano essere maritate o nubili, alle quali per dare largo campo di apostolato affidava i bambini e i fanciulli e distintamente le piccole e le fanciulle come una scuola donde sorsero quelle

che noi diremo con vocabolo tecnico (e *Associazioni o sezioni dei Fanciulli e Bambini Cattolici delle Beniamine e Piccolissime* a cui per vero in gran parte si rassomigliavano, meno si comprende sempre nei moderni mezzi di organizzazione più evoluta. In quest'Opera S. Alfonso scartò senz'altro le «bigotte o bizzoche», le false devote cioè quando se ne accorgeva contro cui aveva delle tremende parole.

«*Le vergini stolte anche furono vergini ei dice, ma perchè furono trascurate sul provvedersi di olio nella lampada, cioè nel cuore per tenerlo sempre acceso d'amore verso lo Sposo Divino furono discacciate da Lui allorchè volevano entrare alle nozze*».

Fra queste Maestre Private v'erano pure come cennammo delle Pie Donne maritate specialmente le vedove. Or tutte dovevano star soggette a certe regole o statuti. Eccone qualche idea. È il Sarnelli, fedele interprete del Santo che scrive:

« *Quando non potessero introdursi le suddette quotidiane Pie Scuole delle Maestre Romane... riuscirà ancora di molto profitto assegnare in più contrade delle devote donne del medesimo paese, dotate di giudizio e di accorgimento le quali per vera carità e zelo senza veruno interesse in tutte le domeniche e feste accogliessero in casa loro le fanciulle e donzelle* (altre accoglievano i fanciulli e i bambini, specie dove non erano oratori ecc. come tuttora si pratica nel Meridionale) *con tenerle occupate in vari esercizi cristiani e in santi salutari trattenimenti* ecc». Non eran dunque Maestre a pagamento.

Veramente questo già praticavasi in qualche punto dell'Archidiocesi di Napoli, ma chi diede, diciam così, vita organica e ne fece larga propaganda e le fondò un pò da per tutto fu S. Alfonso con le sue associazioni più volte ricordato.

Qualora poi neanche questo potevansi ottenere, dovevano potersi organizzare, teste il P. Sarnelli in « *quelle disgraziate contrade* » le « comuni maestre del luogo ». cioè quelle donne che a pagamento curavano giornalmente l'educazione e l'istruzione dei piccoli, lasciati loro dai genitori in consegna l'intera giornata. Allora le regole o gli statuti dell'Opera delle Maestre Private che avevano adunanze, controllo del Parroco ecc. dovevano applicarsi anche loro, mentre gli statuti degli oratori festivi e delle scuole dei fanciulli dovevano adattarsi ai fanciulli e come vedremo alle fanciulle.

P. A. S.

(continua)

Il Redentorista e la SS. Eucaristia

CAPITOLO I

L'Eucaristia centro della vita del Redentorista

(Cont. v. n. prec.)

Fra i santi, che più si sono distinti per amore eccezionale verso l'Augustissimo Sacramento, il primo, senza dubbio alcuno, è il nostro Santo Fondatore.

Alfonso, il giovane ed elegante avvocato, cui le nobili signore e signorine, desiderose di attirare la sua attenzione, prodigavano i più graziosi sorrisi, (1) raccolto e dimesso fa il giro delle Chiese di Napoli per adorare Gesù, esposto ogni giorno, sul suo trono d'amore.

Si inginocchia davanti all'Ostia Santa e rimane in adorazione per ore intere, immobile come un angelo, rapito come in estasi.

È nel suo centro; comunica intimamente con Dio!

« Quand'io era ancora chierico — racconta uno dei primi compagni del Santo — andavo spesso con due miei compagni a visitare il SS. Sacramento nelle Chiese, ove si faceva l'adorazione delle Quarantore e sempre trovavamo presso il presbiterio un giovane, che ci edificava singolarmente col suo contegno devoto e col suo profondo raccoglimento.....

Appena giunti lo vedevamo che pregava con indicibile fervore, immobile e come assorto in Dio. Quando ce ne andavamo lo lasciavamo nel medesimo atteggiamento di intima unione con N. Signore.... Ci dicevamo l'un l'altro che la sua pietà doveva farci arrossire.....» (2)

Verrà presto il giorno, in cui i giovani chierici Giovanni Mazzini, Giuseppe Panza e Giuseppe Porpora saranno i

(1) A. Berthe C. SS. R. op. cit. cap. III n. 3.
(2) A. Berthe C. SS. R. op. cit. cap. III n. 38.

primi collaboratori di Alfonso al principio della sua vita apostolica sulle alture di Scala ed insieme si tratterranno in devoti colloqui con Gesù Sacramentato. (1)

Il centro della vita di Alfonso nel secolo è il SS. Sacramento e lo sarà maggiormente nella sua vita di sacerdote, di fondatore e di vescovo.

Il suo amore, la sua ansia di rimanere sempre accanto a Gesù l'esprimerà nel cantico:

Fiori felici voi, che notte e giorno
vicini al mio Gesù sempre ne state
nè vi partite mai, finchè d'intorno
tutta la vita alfin non vi lasciate.
Oh! potess'io far sempre il mio soggiorno
in questo luogo bel dove posate! (2)
Ahi, qual sorte saria la mia qual vanto
finir la vita alla mia vita accanto.

Quanto è delicato e pieno di tenerezza il gentile pensiero di offrire a Gesù sempre un mazzo di odorosi fiori, destinati ad ornare l'altare e ad imbalsamare il santo tempio coi loro profumi.

Più tardi nel giardino del collegio di Pagani, Alfonso stesso coltiverà e raccoglierà i fiori per il Santissimo Sacramento.

Nella catapecchia di Scala (3) il suo primo pensiero fu di scegliere una stanzuccia, ornarla con drappi e con fiori e formarne un oratorio.

Passava il tempo che gli restava libero ai piedi di Gesù, in pie letture e in sante orazioni. Dopo una preparazione spesso assai lunga, celebrava la Messa con la pietà di un angelo; e il suo ringraziamento durava ore intere. Le sue visite al SS. Sacramento che erano assai frequenti, lo infiammavano d'amor divino e lo univano sì strettamente all'Ospite del Tabernacolo che egli non lo lasciava mai senza rammarico. (4)

Ecco la vita di Alfonso. Sempre così la sua vita: cresce, aumenta maggiormente nell'amore della SS. Eucaristica, mai

(1) Berthe Op. cit. n. 58 - 121 - 148.
(2) O. Gregorio C. SS. R. "Canzoniere Alfonsiano" p. 235.
(3) A. Berthe: Op. cit. n. 143.
(4) A. Berthe: Op. cit. n. 163.

una stasi, vive vita intensa di Eucaristia sino a distinguere l'Ostia non consacrata da quella consacrata. La sua vita è un continuo profumo eucaristico.

Le « *Visite* », figlie della sua fede e del suo amore per Gesù Sacramentato, sono un poema immortale, un monumento più resistente del bronzo che Alfonso ha innalzato alla SS. Eucaristia.

In questo libro « non è la mente, ma il cuore, che parla, che brucia, che si liquefa e che commuove, riscalda, infiamma l'anima dei lettori.» (1)

Mentre il rigido giansenismo, con la sua larvata umiltà, chiude il tabernacolo, allontana le anime dalla Mensa Eucaristica, priva Gesù della dolce delizia di conversare con i figliuoli degli uomini, Alfonso smaschera questa eresia, coperta dal manto della pietà e dell'umiltà; la sventa ed ecco aprirsi i sacri cibori alle anime, fameliche di Gesù, ecco darsi Gesù a tutto il mondo nella istituzione originale della visita serotina al Santissimo Sacramento.

Alfonso diffonde questo nuovo e geniale metodo di dare Gesù alle anime e di avvicinare le anime a Gesù; lo diffonde per le terre della sua Diocesi; lo propaga nelle missioni; lo sparge per tutto il mondo. E se oggi non v'è paesetto, che, al tramonto del sole, non gode la dolcezza di un quarto d'ora dinanzi al Sacro Ciborio, ripetendo contenti, dopo il lavoro indefesso del giorno, la pia preghiera d'Alfonso che imparammo fanciulli: « Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini ve ne state notte e giorno in questo Sacramento....» e, poi, in uno slancio d'affetto filiale, ci si rivolge a Maria e la salutiamo: « Santissima Vergine Immacolata e Madre mia Maria » lo deve ad Alfonso, all'angelo dell'Eucaristia; ad Alfonso, al Serafino di Gesù Sacramentato.

P. B. CASABURI

(continua)

(1) P. Ant. da Castellammare "L'anima eucaristica" II. p. c. IX - Palermo 1926.

LA MIA PRIMA COMUNIONE

Al carissimo figlioccio
Enrico Fasano
nell'anniversario d'un giorno indimenticabile

La mia vita è come il corso di un fiume. Nel primo tratto, quasi sempre nascosto. Di tanto in tanto, uno sciaquìo, un guizzo, un lampeggìo di lama, di specchio. Ora canta. Ora tace. E non nel primo tratto soltanto. Anche dopo molto cammino, improvvisamente si nasconde. Dov'è andato? Chi sa. Ed eccolo ricomparire tumultuosamente giocondo, come un fragoroso saluto. Nel pieno rigoglio della giovinezza, il Timavo, ch'esplorò, invadente ed allegro, le grotte di S. Canziano, frusciando e gorgogliando tra la foresta innumere di stalattiti e stalagmiti, scrosciando in rapide sonanti cascate, s'inabissa e riappare dopo quaranta chilometri di misterioso viaggio sotterraneo.

Nessuno conosce le sorgenti del suo fiume. Risalendolo, la mente s'arresta, s'impenna, ricalcitra innanzi ad una ferrea porta ostinatamente chiusa. Oh, se potessimo infrangerla e varcarla, e rivedere la nostra culla e gli occhi belli, sereni, estatici della mamma che ci porge il seno, ci sorride e ci dice ciò che solo una mamma sa dire!... Zone d'ombra e di luce la vita. Luce solare, talvolta, nei primissimi anni, fioco chiarore, ombra crepuscolare nei successivi. Ricordo nitidamente una scenetta su di un piroscafo. Viaggiavo con nonno e papà. Da dove venivamo? Dove andavamo? Non lo so. Non l'ho mai domandato. M'è piaciuto che quella scenetta restasse sola, come su di ponte sospeso nel vuoto. Mio nonno impallidì, barcollò, per il mal di mare. Gli porsi il braccio e gli dissi: « Appoggiati ». Avevo tre anni. Quel fiero gesto d'omino scatta dall'oscurità fonda, come l'indice abbagliando d'un riflettore. Poi, pause di nascondimento. Di tanto in tanto, affiora un episodio triste, lieto. La morte della nonna; il primo successo nel ginnasio di Nocera, per il tema svolto: « Il giuoco del lotto »; una chiassosa ascensione alla Torre di Chiunzi; e voci e visi d'amici sperduti poi nelle vie della vita: Giulio Tramontano, Antonio Novi, Antonio Cutolo, Girolamo Gambardella....; il ritorno di papà, gravemente ammalato, dalle miniere d'oro della Siberia, ov'era stato vigliaccamente ingannato e frodato da un criminale collega ingegnere tedesco; il primo amore; il primo giorno di vita militare; il primo giorno di vita ferroviaria. E strade, palazzi, chiese di Vienna, Pietroburgo, Mosca, Parigi, Berlino. E gl'incomparabili panorami svizzeri. Ed il lago di Como in un tramonto di Maggio. Piccoli fogli ingialliti del mio diario di cinque mesi, dal primo gennaio al primo giugno! Avevo otto anni. La tua età, Enrico. Quando li rileggo entro in un giardino fiorito, tra profumi, bisbigli di nidi, palpiti di farfalle e raggi di sole. Così

era la vita, allora! Oh se l'avessi continuato, il mio diario! Quante cose non sarebbero sommerse per sempre! E zia Silvia, che potrebbe ricordarmele, è morta. Oh se potessi tornare indietro! Ricominciare. Enrico, prendi la penna e scrivi. Scrivi ciò che fai, pensi, sogni, speri. Fa ciò che non ho fatto io. Illumina coi tuoi sorrisi e bagna con le tue lagrime le bianche pagine del tuo diario. Fra quaranta, cinquant'anni le rileggerai con intenso piacere, e ricorderai e ringrazierai il tuo padrino che non è più. La prima pagina del libro della tua vita, piccolo caro, porta una data memorabile: il giorno della Cresima e della prima Comunione. L'hai scritta a sette anni. Mi commosse e mi commuove, per la cristallina purezza della tua fede; per la concreta e saggia orditura dei tuoi propositi; per la cosciente e piena consapevolezza della tua missione di soldato di Cristo che un Vescovo ti affidava, tracciando sulla tua fronte il segno della Croce, e un Sacerdote ti ribadiva, ammettendoti alla Mensa eucaristica. La polvere degli anni, che cade lenta e grigia, appanna e spesso seppellisce i ricordi. Ma quella pagina non sarà appannata, non sarà seppellita mai. È troppo viva e splendente per morire, come muoiono tante cose. Da quella sorgente vivissima di luce si dipanerà la fitta matassa della tua esistenza. E i fili saranno d'oro, perchè la matassa è d'oro. E tu sarai quello che i tuoi pii genitori ed io vogliamo che sii: fanciullo, giovane, uomo modello, buono e colto, orgoglio e vanto della famiglia, della società, della Patria.

***

Ecco una delle zone più aperte, soleggiate, invitanti: la mia prima Comunione. Nel museo delle memorie, quel vestitino bianco è la cosa più gentile e leggiadra. Se chiudo gli occhi, lo vedo andare su e giù, irrequieto ed ilare, per l'ampio scaffale. I primi calzoncini lunghi, un largo cappello di paglia, un fantoccio sgangherato ed orribile, ma preferito, la cartella dei libri, la bicicletta, il bastoncino d'ebano, il goffo cappotto, l'odiato zaino, le dure scarpacce, la baionetta che dondolava, il chepì che torturava, l'elegante divisa d'ufficiale, la sciabola, le spalline, il fiammante berretto di capostazione son tutti lì nel museo, ciascuno al suo posto, immobili, polverosi, schiacciati dal peso degli anni. Solo il vestitino della prima Comunione si muove continuamente. È l'unico vivo fra tanti morti. Ed è il più vecchio! vecchio! Fremente nido di passeri, ramo fiorito di biancospino, trillante canzone di mietitrice nel raccolto silenzio d'un cimitero! Consunti, sbiaditi, sdruciti gli altri; ma il vestitino è candido, dritto, bello, profumato, come se fosse uscito, oggi, dalla bianca scatola foderata di raso. Hai sempre qualche cosa da dirmi, bianco testimone della mia innocenza e dei miei sogni d'oro. Parla, parla; io t'ascolto. Non temere ch'io ti rimproveri per la tua loquacità. Ho dovuto ascoltare finora, con noia e disgusto, cicalate di scemi, pazzi, ipocriti, prepotenti; mi riposo finalmente nel tuo franco e fluido narrare di bimbo vispo, educato, discreto. Tu mi riporti lontano. Il fiume della mia vita, che ora scorre lento e limaccioso, era, quando tu

nascesti, gaio e terso come te; il sole, che pallido e malinconico tramonta, allietò, ai tuoi tempi, caro vestitino bianco, il mio cielo d'un incantevole sorriso d'aurora.

***

Mi sbaglio? Correggetemi. Le prime Comunioni d'oggi non sono come quelle di quasi mezzo secolo fa. Allora si faceva sul serio. Tutto si faceva sul serio. Anche la scuola. Prendete un tema d'italiano svolto da un allievo della quinta ginnasiale del 1898, o giù di lì, e uno da un allievo della terza liceale del 1938... Si pensava, prima di scrivere, come si pensava, prima di scegliersi una compagna. Non si ghermiva a volo una farfalla iridata, in una sala da ballo, o una sirena incantatrice in una spiaggia deliziosa; si coglieva il vergine fiore nel giardino chiuso e solitario. Ed il fiore profumava tutta la vita. La farfalla perde presto il suo pulviscolo d'oro, e la sirena la malìa del suo canto... Anche oggi, è vero.. Ma più di rado. E' questa un'altra pagina suggestiva delle « Memorie d'oltre tomba ».

Ed anche le prime Comunioni...

Erano un centinaio di bambini e bambine che, nello scorso maggio, s'accostarono per la prima volta all'Altare, in una chiesa dell'Archidiocesi di Napoli. Una fiorita di gigli, ma di gigli che ballonzolavano, ondeggiavano, s'urtavano, s'intrecciavano; e testoline argute di bimbe, e scatti nervosi di maschietti, e un cicaleccio assordante che zittii autorevoli, imperiosi non riuscivano a placare. Io credo che pochi, molto pochi, ascoltarono e capirono le belle parole del Sacerdote che parlava di Gesù amico dei piccoli. E dopo la Comunione, rimescolìo e gridìo, per acciuffare l'unico bicchier d'acqua che girava, con poco rispetto all'igiene, per dissetare cento gole riarse. E impaziente ansia di risalutare la libertà, dopo un'ora di carcere. La chiesa, tomba; la piazza, vita! Ma non era così quel giorno che, a Pagani, nella chiesa di S. Alfonso, più di cento bambini biancovestiti facemmo la prima Comunione. Compostezza, serietà, raccoglimento. Occhi bassi e mani giunte. A chi dice che è impossibile frenare i piccoli, anche in ore solenni, rispondo: « Non è vero ». Noi ci si frenava, e non eravamo stinchi di santo. Se ci aveste visti a casa, qualche ora dopo la Comunione! Altro che diavoletti di Cartesio! Ma in chiesa... Ricordavamo gli ammaestramenti, i consigli dei buoni Padri che ci parlavano da tanto tempo della prima Comunione, come dell'atto più bello e fragrante della vita. E Padre Vizzini, che ci aveva preparati, era con noi, per raccogliere i frutti della sua paziente, amorosa fatica. Padre Vizzini, l'amico dei fanciulli, il preferito dei fanciulli. Caro, vecchio Padre, tra i ricordi della mia fanciullezza, il vostro viso limpido, gioviale sorride spesso accogliente, Vi rivedo, in quel vostro confessionale, il primo a sinistra, entrando in chiesa, assediato da queruli fanciulli che chiedevano il santino e il confetto. Il giorno della prima Comunione eravate con noi, a chiedere a Dio per noi, da poco usciti dal porto, protezione per la traversata burrascosa della vita. Vi eravate fatto piccolo come noi. Eravate entrato nel nostro chiaro, ingenuo, casto mondo e l'avevate conquistato. Se anche non avessimo compreso appieno l'importanza di quel primo contatto reale con Gesù, saremmo stati quieti per obbedirvi, per non farvi dispiacere. Col padre, col maestro si potevano osare delle scappatelle e delle biricchinate; con voi no, il più buono e il più autorevole di tutti i padri e di tutti i maestri. Se ci fossimo mossi impazienti, se avessimo guardato di qua e di là, manovrato i piedi e fatto scricchiolare le sedie, avremmo tradito la fiducia che riponevate in noi.

« Attenti, ragazzi, al giorno della prima Comunione ».

« Non dubitate, Padre ».

E se una sedia strideva, era in tutti gli sguardi un muto, severo rimprovero al compagno che allargava le braccia, come per dire: « Non l'ho fatto apposta ».

Il caro Padre ci accompagnò all'Urna di S. Alfonso, e ci fece recitare ad alta voce una preghiera al grande Vescovo e Dottore, di cui non conoscevamo l'opera gigantesca e lo splendore magnifico; ma sapevamo ch'era un Santo che ci voleva bene, ci proteggeva, ci guidava, ci sorrideva dal Cielo, come pareva ci sorridesse dall'ineffabile serenità del suo placido sonno. Chi più di Lui avrebbe raccolto i nostri voti, i nostri desideri, le nostre speranze, offrendoli a Dio come un fascio di fiori della nostra ridente primavera? Noi ti siamo debitori, S. Alfonso, attraverso l'opera intelligente, perseverante, efficace dei tuoi impareggiabili figli, delle prime lampade della fede accese nella nostra anima, della prima fioritura di bontà sbocciata nel nostro cuore. Venti rapinatori, carichi di germi micidiali, esalati da tutte le putredini, non riuscirono a smorzare una lampada e ad avvizzire un fiore nella mia anima. Qualche lampada vacillò, qualche fiore chinò il capo stanco all'improvvisa ventata furente. Ma presto un vento buono ravvivò, rinfrescò la lampada e il fiore. Veniva dalla tua tomba, Santo, veniva dalle celle dei tuoi figli che continuano la tua prodigiosa opera di benefattore sovrano, e che elevano, collo studio, il sacrificio e la preghiera, i parafulmini d'oro sulla trista umanità che disprezza ed impreca.

Incontrai, un giorno, un uomo che aveva sofferto, pianto, disperato. Risalimmo il corso della vita. E giungemmo al giorno della prima Comunione. Quell'uomo ricordò e pianse. E mi confessò che spesso aveva rasentato l'orlo dell'abisso. Se non v'era precipitato, lo doveva a S. Alfonso e agl'indelebili ammaestramenti e consigli impressi nella sua anima dai benemeriti Liguorini.

Non so se queste pagine saranno lette da quell'uomo e da altri che parteciparono a quella Mensa divina. Dovunque voi siate, compagni di lotta e di dolore, che declinate con me, lavoratori del braccio o del pensiero, sostate nell'oasi fiorita dalla quale partimmo ignari, nella lontana primavera per il polveroso ed asfissiante deserto della vita. La breve, nostalgica sosta vi darà vigore e coraggio.

ROBERTO LORENZONI

(continua)

GRAZIE

S. ANTONIO ABATE - La Signora Anna Galasso maritata Alfano dopo il parto si ammalò di grave pleurite. Fu curata da varii Medici, fra cui lo specialista Prof. Landolfi di Napoli. In seguito a varie operazioni chirurgiche si ridusse a dovere usare l'ossigeno. La paziente nei momenti più pericolosi invocò con fede S. Alfonso: si ottenne così quella consolante miglioria che progredì rapidamente fino alla completa guarigione. Nel giorno della festa del Santo — 2 agosto — venne a ringraziarlo alla sua Basilica, offrendogli un mazzo di ceri e braccetti di oro, e si abbonò al Periodico del Santo.

Un giovane ringrazia con le seguenti parole: «Ero disperato perchè non riuscivo, nonostante il mio titolo di studio, ad ottenere un impiego, una sistemazione per me e in conseguenza per i miei. Ho pregato S. Alfonso e S. Gerardo, e ci sono riuscito, proprio quando meno me l'aspettavo. È una vera grazia...

Viva S. Alfonso! Viva S. Gerardo!

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

Un altare del Santuario di Pompei dedicato a S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

Con vera soddisfazione dell'anima nostra e siamo sicuri, di tutti i nostri lettori comunichiamo che il 27 settembre scorso, giorno della nascita di S. Alfonso, S. E. Mons. Rossi, Patriarca di Costantinopoli e Prelato di Pompei ha consacrato e inaugurato nel Santuario di Pompei un altare dedicato al grande Dottore della Chiesa. Esso è il terzo della navata di destra nella rinovata Basilica, e viene dopo quelli di S. Domenico e di S. Francesco d'Assisi: senza dubbio, con la cappella che lo accoglie, è anche il più bello degli altari minori finora, terminati, per la ricchezza delle decorazioni e la felice ispirazione dei motivi ornamentali. La cupoletta che lo sovrasta è affrescata da scomparti architettonici di puro stile rinascimento, i quali, per un riuscito effetto di prospettiva danno un senso di snellezza e di compiuta armonia a tutto l'insieme, illeggiadrito da figure angeliche e da simboli e motivi liturgici. Nei pennacchi della volta sono rappresentati Angeli a chiaroscuro, inquadrati da edicole classiche, sormontati dagli stemmi araldici della famiglia de' Liguori e della Congregazione Redentorista.

Una ricca mostra di marmi è degna cornice all'altare propriamente detto, ove campeggia la grande tela dipinta da Matteo Richter. In questa, il pittore — un romeno già scismatico, convertito al cattolicesimo e di recente battezzato nel Santuario di Pompei — ha rappresentato S. Alfonso in estasi davanti all'apparizione della SS. Vergine. La figura dell'insigne Dottore è rivestita degli abiti episcopali, in ginocchio nell'austera e nuda vastità del suo studio, e si distacca dalla tradizionale iconografia del Santo per un vigoroso atteggiamento della persona, quale doveva avere il fondatore dei Redentoristi all'epoca di maggiore alacrità della sua immensa opera religiosa, e quale specialmente le scuole olandese e francese lo effigiano, con esatta adeguazione storica. Magnifica, dolcissima, veramente materna, l'immagine della Madonna, in tenero atteggiamento verso l'infiammato scrittore delle « Glorie di Maria », con intorno gruppi di angioli nei più vari e movimentati atteggiamenti. Insomma tutta una opera d'arte e di pietà che trova nobile sede tra le tante illustri che adornano questa Basilica.

Con abusato termine, si direbbe che l'altare dedicato a S. Alfonso M. de' Liguori colma una sentita lacuna di questo celebre Tempio Mariano, ove giustamente doveva, e dovrà onorarsi tanto il Santo cui si ispirò Bartolo Longo nella sua ardente filiale devozione alla Regina dei cieli, quanto l'Ordine gloriosissimo i cui figli confortarono sempre di affettuoso consiglio, sorressero di prudenti e illuminati indirizzi, incitarono di fattiva generosa bontà verso i miseri fanciulli, l'animo e i propositi del Fondatore

dai primi inizi dell'Opera Pompeiana, costantemente, e rimanendo nell'ombra, per oltre quaranta anni. Basterebbe ricordare i nomi del P. Ribera, del P. Leone, del P. Losito — — tutti morti in concetto di santità — e collegarli alle vicende fortunose dell'Opera e dell'uomo, per rivedere splendenti di luce le pagine più belle della storia del Santuario di Pompei, non ancora narrate da alcuno.

Con queste opere l'Ecc.mo Prelato Mons. Rossi, ha voluto così glorificare S. Alfonso e rimeritare insieme i PP. Redentoristi che preposti al reggimento della Basilica Pontificia, mantengono alte le secolari tradizioni del loro Ordine, adoperandosi diligentemente a curare il decoro e la dignità del culto, prodigandosi nel santo apostolato del confessionale, con piena soddisfazione e apprezzamento delle folle innumerevoli di fedeli che qui affluiscono da ogni parte del mondo.

Impressioni e ricordi di un missionario

Casamostra di Teano *(24 - IV ; 10 - V)*

Allorchè il Parroco, Sac. D. Enrico Verdolotti, dopo mille instanze presso i nostri Superiori, ottenne per il suo popolo la grazia desiata, non esitò a dire ai missionari in procinto di raggiungere il campo del lavoro: « Verrete a compiere del bene, e insieme a godere un po' di villeggiatura »; poichè solo il suo zelo e la sua geniale attività potevano indurlo a invocare, per appena 500 abitanti, il benefizio della santa missione.

Casamostra infatti non è che una borgata, e così poco popolata che, come ben indica il suo nome, non ostenta che una *mostra di case*. Queste son disperse a gruppi pei monti, e son così frazionate che il forestiero, dopo aver incontrata l'elegante chiesina, quasi non si accorge di aver posto piede in paese. La sua posizione è del resto invidiabile e, possiam dire, incantevole; anzi non vi è sito nei dintorni di Teano, donde possa godersi una visione più varia e attraente. E' tutta una serie di alture e di piani che sorgono o si estendono alle falde della sua collina, donde può scorgersi benissimo la immensa distesa della *Terra di lavoro* e, quando non lo impedisca la foschia, la fumante vetta del Vesuvio e quella non meno caratteristica del Monte Epomèo.

Quando si diffuse la notizia che l'arrivo dei missionari era imminente, tutto il popolo venne ad incontrarci. Avanzavano in corteo, agitando rami di olivo e bandierine tricolori, quasi a mostrarci l'interno entusiasmo e la gioia del cuore. La missione si iniziava così sotto lieti auspici, e noi missionari, esperti nell'arte dello investigare, non tardammo ad accorgerci che il popolo era profondamente buono, e che già si era legato a noi col vincolo del rispetto e della venerazione.

L'aria morbosa che spira nei vicoli e nei suburbi di città non si innalza alle alture di Casamostra, i cui abitanti pare abbiano orrore di respirarla. Quando nel sabato o in altri giorni della settimana, la necessità delle ordinarie provvisioni o quella della vendita dei loro prodotti li costringe a discendere altrove, non è difficile scorgere sui loro volti come un'aria di dispetto e di preoccupazione, quasi scorgessero da per tutto fantasmi di ladri o d'impostori. Ciò è un bene, e forse è questo il motivo per cui si conservano tuttora onesti e laboriosi.

Però il paese non gode ovunque una buona fama. Il ricordo di *Rienzo il fattucchiere* è ancora vivo nei dintorni, e le sue mirabolanti avventure, come quella dei tacchini, della strega, della nottambula e di molte altre di buono o cattivo genere, corrono per la bocca di tutti e formano l'argomento preferito dei racconti delle mamme e delle nonne. Casamostra è così additata come la terra dei maghi e degli indovini, i quali invero esistono tuttora, ammirati e consultati da persone che vi giungono dai più lontani paesi. Ma quelli della borgata non vi credono, e gli stessi fattucchieri ne ridono sinceramente, e siccome erano tra i più assidui alla missione, minacciavano di far fatture anche a noi.... per farci rimanere ancora a lungo in mezzo a loro.

E' dunque in mezzo a questo popolo così semplice e buono che si svolse la santa Missione. I tre Padri che ad essa partecipavano; il P. Patrizio Martino, il P. Domenico Di Nola e il P. Franco Minervino non dovevano stentar molto a farsi sentire e comprendere. La missione potè così svolgersi senza alcun disordine, e fin dai primi giorni potevano scorgersi gli effetti salutari delle prediche e delle istruzioni. Un po' di confusione lo apportò, è vero, la festa esterna della Madonna, ma il popolo riacquistava in breve il perduto raccoglimento così che tutti poterono avvantaggiarsi dell'opera dei missionari, e uno soltanto, che non li aveva mai avvicinati, rimase senza accostarsi ai Sacramenti.

Cari e gentili abitanti di Casamostra, non abbiamo dimenticata la commozione che vi strinse il cuore al momento della nostra partenza, e vi ricordiamo ancora per implorarvi grazie e conforti dalla bontà e dalla misericordia del Signore!

P. FRANCO MINERVINO
MISSIONARIO REDENTORISTA

L'OPERA DELLE BORSE DI STUDIO

Amici e Cooperatori carissimi

benemeriti della nostra *Opera Piccoli Missionari*, coi tanti meriti pel Cielo, condividete pure la gioia della Famiglia di S. Alfonso! Il movimento della nostra cara Gioventù, al termine dell'anno scolastico testè compiuto, risulta:

N. 3 giovanetti: *Enrichiello, D'Antuono* e *Cavallo* usciti dall'Educandato di Lettere, il 28 settembre, ammessi alla vestizione religiosa e noviziato nella nostra Casa di Ciorani.

N. 6 giovani: *Pepe, Amarante, Pirozzi, Stile, De Rosa, Manuli*, e *Matrona* al termine del noviziato ammessi, il 29 settembre, alla santa professione e trasferiti al nostro Ateneo in S. Angelo a Cupolo.

N. 4 giovani: *Marciano Enrico, D'Itria Vincenzo, Calabrese Michele* e *Cannavacciuolo Antonio*, nel 18 e 21 settembre ordinati suddiaconi e diaconi; nel 18 ottobre ordinati Sacerdoti da S. Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo di Benevento nella nostra Chiesa della Casa di S. Angelo a Cupolo.

Chiediamo le vostre fervide preghiere su tanta promettente gioventù.

BORSE DA COMPLETARE

I - Ss. Trinità	Totale	L.	278.00
II - Ss. Redentore	»	»	2800,00
III - Cuore Eucaristico di Gesù	»	»	7505,00
IV - Cuore di Gesù	»	»	2180,00
V - Madonna del Perp. Socc.	»	»	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	»	»	60,00
VII - S. Giuseppe	»	»	10660,00
VIII - S. Alfonso	»	»	7100,00
IX - S. Clemente	»	»	180,00
X - S. Gerardo	»	»	2445,00
XI - Ven. Blasucci	»	»	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio	»	»	5910,00
XIII - M. Ss. Immacolata	»	»	6300,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	»		475,00
XV - S. Gaetano	»	»	7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	»	»	150,00
XVII - Ven. Vito Michele di Netta	»	»	650,00
XVIII - Ss. Vergine di Pompei	»	»	95,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO" di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

Anno IX **2 Dicembre 1938** **N. 12** *(101)*

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'abnegazione di se stesso — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Psicologia missionaria, Redentorista — La mia Prima Comunione — Intorno al P. Alessandro De Meo "postilla bibliografica" — Il Servo di Dio P. Antonio M. Losito C. SS. R. — S. Alfonso fra gli Alunni del Seminario Regionale di Salerno — Indice 1938.

S. Alfonso e l'abnegazione di se stesso

Un giorno, nella Cattedrale di Reims, sulla testa chiomata di Re Clodoveo, il vescovo S. Remigio versò l'acqua lustrale del Battesimo, pronunciando quelle storiche parole: "China la fronte, fiero Sicambro: adora quel che hai abbruciato, brucia quello che hai adorato."

Ecco, espressa in parole di fuoco, una legge fondamentale della vita cristiana: il *sacrifizio!*

Mille voci profonde ci dicono in questo tempo con ansia febbrile: Incontro a Dio! Le anime sono assetate di Dio, intravisto umile e povero nella grotta di Betlem, quadro indimenticabile all'inizio dell'anno liturgico.

Ma il cammino verso Dio è lungo e difficile. Non si richiede solo tutto un complesso lavorio del pensiero, si richiede ancora più una profonda preparazione dei cuori. Quale è l'ostacolo che trattiene le anime, le spaventa e spesso le arresta d'un tratto sulle vie della luce? L'ostacolo è uno solo: il sacrifizio. Il cammino a Dio ha per conseguenza logica l'accettazione della sua morale: e la